

La cronachistica quattro-cinquecentesca

La funzione di antiporta. La funzione di antimurale. La fedeltà ai signori d'Este. Le note di cronaca. La questione del nome e delle origini. La storia idrografica

Partiamo dall'ovvio, o meglio dal banale.

Bondeno è cittadina del territorio ferrarese, e ciò, naturalmente, condiziona largamente la sua presenza nelle cronache. Tuttavia è centro che svolge un ruolo primario e ben individuato nella struttura organizzativa, civile e strategica nello "stato" estense, e come tale, indubbiamente, questo suo ruolo è colto perfettamente, seppure per lo più in maniera del tutto implicita, dai cronisti.

Nel *Diario ferrarese*, ad esempio, i passaggi dedicati ad avvenimenti che si svolgono a Bondeno indicano all'evidenza che la cittadina ha rilievo solo ed in quanto funzionale all'esistenza, nei momenti normali quanto in quelli eccezionali, di Ferrara. Fin qui sulle generali; ma è possibile articolare anche in maniera più specifica.

La funzione di antiporta

Il primo, e più evidente, ufficio svolto è quello di antiporta. Lo indica con chiarezza, anche se di passaggio, Ludovico Ariosto, quando "esule" in Garfagnana, si lamenta:

Ma se il Signor vuol farmi grazia a pieno
a sè mi chiami e mai più non mi mandi
più là d'Argenta e più qua del Bondeno.

Bondeno è infatti una delle, per dir così, porte avanzate della città estense, a segnare il territorio "civile", alla pari di altri luoghi dei dintorni di Ferrara: Ficarolo, Lagoscuro, Francolino, Fossadalbero, Argenta, Torre Fossa, Monestirolo, a seconda della direzione delle vie d'accesso. I personaggi di particolare riguardo che giungono da Modena e Reggio, oppure, qualche volta, da Mantova, o vi si dirigono, vengono accolti od accompagnati giusto a Bondeno ¹. A Bondeno anche normalmente si giunge per via di terra, e quindi ci si imbarca per giungere lungo la via principe, quella del Po, a Ferrara ². Simile funzione di antiporta della città svolge in modo per noi macabro il 22

¹ *Diario ferrarese dal 1409 sino al 1502 di autori incerti*, ed. G. PARDI, RIS² 24/7,1 (1928-37) (di qui in avanti *Diario ferrarese*, su cui vedi *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)* Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1991 (Nuovi studi storici 11) 00-00) 50: anno 1467: «A dì XVI di agosto, de dominica, veneno lettere del prefato duca di Milano al duca Borso, come il prefato duca di Milano venia in dicta mattina a desinare a Ferrara. Et così, apparecchiato il suo alogiamento a Belfiore, ge andette incontro fina al Bondeno il predicto duca Borso. Et quando fu al Bondeno, fu dicto che lo andava da Modena e Reggio via a Milano; et cusì non vene»; B. ZAMBOTTI *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504* ed. G. PARDI, RIS² 24/7,2 (1928-37) (su cui vedi *Repertorio...* 00-00) 33: «A dì 16, de vegneri [maggio 1477], a hore 14 1/2. La duchessa nostra, madona Heleonora da Ragona, se partì da Ferrara acompagnada dal duca nostro insino al Bondeno, e da tuta la corte con le sue donzelle e altre zintildonne, li quali tuti intròno in bucinthoro e l'acompanòno al Bondeno»; 34: «A dì 11, de mercuri [giugno 1477]. La eccellentia del duca nostro, insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo da Este soi fratelli e con tuta la corte, andò incontra per Po, in lo bucinthoro grande, insino al Bondeno, a li illustrissimi signori e fratelli che forno del duca Galeazo...».

² *Diario ferrarese* 60-62: nel 1469, il 17 luglio, il futuro duca Ercole manda Giovanni Ludovico dei Pio di Carpi ed Andrea da Varenzana di Faenza, che avevano congiurato contro Borso, da Modena a Ferrara, dove vengono giustiziati il 12 agosto. Medesimo tragitto più tardi per Giovanni Marco, fratello di Giovanni Ludovico, sospetto di aver partecipato alla congiura, ugualmente giustiziato il 15 settembre.

novembre 1471, quando a Ferrara viene giustiziato Filippo di Cipri: un quarto del suo corpo viene esposto pubblicamente a Bondeno; gli altri al ponte di Castel Tedaldo a Ferrara, a Ficarolo, a Finale³. Ultimo limite alla fuga del figlio del duca di Urbino è il 20 luglio 1483, nel pieno della guerra con Venezia⁴. Così come è luogo privilegiato per intrattenere ospiti illustri della casa d'Este⁵.

La funzione di antimurale

La seconda funzione è quella di antemurale. Già la primissima menzione di Bondeno nel *Diario* forse di Francesco da Fiesse lo qualifica come «castello»⁶. L'importanza strategica della fortezza era tanto evidente da essere finita in proverbio, ci assicura lo Zambotti:

Chi ha Rezenta, la Stellada o il Bonden,
ha Ferrara per il fren⁷

Il saldo possesso della linea fortificata Ficarolo - Stellata (Goltarasa, Rocca Possente) - Bondeno, presidiata da artiglierie e fanti, era capitale, come appare chiaramente nelle primissime fasi della guerra con Venezia, nel maggio 1482⁸. Per Pietro Cirneo la difesa del luogo è talmente importante da essere affidata alle celeberrime mani del duca di Urbino Federico⁹.

Il Cirneo, per la verità, forza un poco la mano, visto che sappiamo che il duca, vecchio e malato, era omai solo un fantasma del condottiero del passato, e l'ammissione che perfino Federico «vix potest», giustificata dalla presenza di una massiccia flotta veneziana, rivela comunque lo stato reale delle cose. Ma il Cirneo non avrebbe potuto fare altrimenti: la sua storia del conflitto è tutta giocata sui colori forti, sulle azioni eroiche di pochi grandi protagonisti, ma con un sapore fortemente demodé. L'opposizione tra Ferrara e Venezia è presentata non solo come prepotenza dell'uno sull'altro, esercitata prima con pretesti che offendono il buon diritto, e poi con la falsa presentazione delle cause immediate, infine come scontro tra la barbarie e la ferocia da un lato e i modi civili dall'altro:

... neque audebant Ferrarienses cum hoste conflagere; intra muros se continebant; timebant enim barbarorum saevitiam, ac feritatem. Habebant enim Veneti in eorum classe Illyricos, Dalmatas, Epirotas, Graecos, Sarmatas, Scythas, et alias barbaras nationes. Hi adeo in Ferrarienses immanitatem exercebant, ut Veneti ipsi aegre ferrent eorum mores¹⁰.

Mentre, per converso, urbanamente furono trattati i prigionieri a Ferrara:

Per idem tempus permutatio captivorum facta est, et qui Ferrariae fuerunt, fateri se bene habitos

³ *Diario ferrarese* 75.

⁴ *Diario ferrarese* 112.

⁵ *Diario ferrarese* 129, 213.

⁶ *Diario ferrarese* 7.

⁷ ZAMBOTTI 133.

⁸ *Diario ferrarese* 98-100.

⁹ P. CIRNEO *Commentarius de bello Ferrariensi* RIS 21 (1732) (su cui vedi *Repertorio...* 00-00) 1200: «... Fridericus Urbini dux cum aliquot copiis ad Stellatam venit; ne Veneti suas ultra Padum traiciant prohibet: Ficarolum, quod oppugnabatur, quantum potest, iuvat. Sed vix potest ob validam Venetorum classem».

¹⁰ CIRNEO 1199.

fuisse ab Hercule, se non in carcerem obscurum atque horridum conditos fuisse, sed cubicula ornata habuisse; aditus ad eos apertos fuisse; ad se visendos non solum familiares, sed et curiales, civesque Ferrarienses singulis fere diebus venisse; cibos ex iisdem, qui mensae ducis apponebantur, praebitos eis fuisse; ab omnibus eo honore, quo domi suae camissent, affectos fuisse ¹¹.

Ed ecco allora il perché di Federico, campione di Ferrara, campione in cui si trovano al sommo grado tutte le virtù, umane e civili e religiose:

Hic super omnes mortales omnibus virtutibus praeditus fuit: erat enim vir prudentissimus, in sermone verax, in iudicio iustus, in consilio providus, in bonitate conspicuus, in universa morum honestate praeclarus, facundissimus, libenter eleemosynas largiens inopi, inaudita aequitate, summa iustitia, singulari fide, divina sapientia, adeo omni genere studiorum eruditus, in adversis patiens, in prosperis modestissimus, strenuissimus omnium imperator ¹².

La sola presenza del duca di Urbino è una garanzia ¹³. Per quel che ci interessa qui la sottolineatura di Bondeno come caposaldo irrinunciabile trova adeguata illustrazione nell'ammirata descrizione delle virtù di Federico, per quanto, come notato, sopra le righe; anzi, giusto perché "eccessiva".

Ma la stagionata figura di Federico non è l'unica a disposizione del Cirneo: di fronte a lui la gioventù del casalingo duca Ercole è ricca di promesse. Il tentativo dei Veneziani di sfondare è una splendida occasione per il Cirneo per dar prova del tono delle sue corde:

Ad haec coeperant Veneti castellum magnis munitionibus, multisque confirmare tormentis, quingentos infra Ficarolum passus, ubi scinditur Padus in fronte insulae, quam faciunt fluminis divortia. Ut fluvius dexter, quo Ferrariam ex Stellata navigatur, hostibus clauderetur, Antonius Marcianus comes, Bartholomaeus Falcerius ductores, Thomas Imolanus cum duabus peditum cohortibus, et magna vi agrestium, ac magna parte classis commissi sunt. At Hercules cohortando suos eo advolat, et quum in hostium conspectum pervenisset, classariosque et remiges vidisset. *Isti sunt, inquit, quibus tanta aviditas supplicii expetendi, tanta sanguinis nostri hauriendi est sitis. Isti sunt, qui caede nostrorum civium saginati, qui nostros cruciabiliter interfecerunt. Ulciscite nostros; imitamini me duces vestrum.* Ita dicens, inter primos in hostem infensissimum fertur; strenui imperatoris officio, et boni militis fungitur. Antonius quoque Marcianus comes suos cohortatus, ut locum iam praevallatum, ac se fortiter tuerentur, hostem magno numero classiariorum, ac remigum fortiter dimicans repellebat; sed parum profecit. Victus enim, cum Falcerio ac multis militibus in hostis potestatem venit. Tunc vero classarius, et rem extimere et in naves refugere coeperunt; et Ferrarienses eis infensissimus tum eorum crudelitate, tum quia in se superba ac spurca proferebant, eos acrius perturbatos insequitur, ac trucidat. Illi scaphas rapere, navesque a terra repellere properabant: alii magno cursu incitati suos in ripa trepidantes in fluvium perturbant; alii suorummet terga fugam impediendum caedunt; alii in navigia se recipiebant, et quum neque administrandi, neque repellendi a terra facultas daretur, e navigiis se eiiciebant. Imperitos nandi, aut invalidos, gravatos lorice aliisque tegumentis, hausere gurgites: alia navigia multitudine hominum, atque onere depressa, alia cum hominibus ipsis interierunt, pauci elevatis scutis, proiectisque armis ad proxima navigia, quae iam adventabant, a Veneto duce subsidio missa adnatarunt. Thomas cum parte peditum Mauri accursu aegre servatus est. Naves vacuae flumine secundo labentes Ferrariae victoriam significavere. Hercules parta victoria locum

¹¹ CIRNEO 1215.

¹² CIRNEO 1205.

¹³ CIRNEO 1202: «Robertus postquam suas ultra Padum traicere copias (volebat enim Ferrariam proficisci) non poterat, quia Fridericus dux, ut diximus, in altera Padi ripa erat, et ei resistebat...».

communire perrexit, validoque praesidio firmavit ¹⁴.

Altro che la secchezza dei diaristi ferraresi! Qui la massa dei resistenti scompare annacquata. Campeggia al centro Ercole, eroe gigantesco, splendido condottiero e combattente, che arringa i suoi, si butta per primo nella mischia, trascina gli altri alla vittoria. Intorno il richiamo ai nemici assetati di sangue, crudeli, che «in se superba ac spurca proferebant», quindi il tumultuoso fuggire dei vinti, divisi in quadretti aneddotici, legati in correlazioni paratattiche (alii... alii..., neque... neque...), e l'annuncio della vittoria alla città, come dopo le grandi battaglie di Grecia contro i Persiani: così la grande tavola storica celebrativa si riempie, ben articolata gerarchicamente, con il giusto richiamo all'orrore, all'entusiasmo, alle urla guerresche... L'improbabilità del resoconto non preoccupa per nulla il Cirneo, tutto preso da questi suoi paradigmi di storiografia "eroica", minuziosamente costruita, ma del tutto anacronistica e stantia. Di nuovo, di riflesso, l'esaltazione di Ercole in quel luogo ed in quelle circostanze diventa accentuazione della rilevanza di Bondeno.

Dopo la caduta di Ficarolo (il 29 giugno) le operazioni militari si spostano più ad oriente, lungo i rami del Po di Venezia, di Volano, e di Argenta, o più ad occidente, tra Veneto e Lombardia, ed allora la salvaguardia della linea Bondeno - Stellata risultò fondamentale per assicurare i rifornimenti di vettovaglie ai Ferraresi ovunque altrove in grave difficoltà ¹⁵. Caposaldo e riserva per la città si mostra Bondeno il 22 novembre, quando Sforza Sforza porta in aiuto di Ferrara due squadroni di armati ¹⁶. La linea sembra sufficientemente sicura il 17 ed il 19 gennaio successivi ¹⁷, ed ancora in seguito, tanto che il 24 maggio una sortita contro i Veneziani, al riparo con la flottiglia nell'isoletta di Bonello, frutta grande preda, tranquillamente e gioiosamente divisa dopo l'azione fra 300 persone a poca distanza dal bastione di Bondeno ¹⁸. L'ultimo episodio della guerra che interessa il Bondenese avviene nel settembre 1483, quando un gruppo di nemici guidati da Tommaso da Imola passa di notte il Po a Ficarolo e causa gravi danni tra Stellata e Bondeno, catturando e rendendo inservibili diversi pezzi di artiglieria e mettendo in pericolo la stessa fortezza della Rocca Possente; ma i difensori resistono fino all'arrivo dei soccorsi mandati dal duca ¹⁹. La relazione più ampia e circostanziata è quella dello Zambotti:

A dì 7, la domenega. Thomaxo da Imola, contestabile famoxo de la Signoria de Vinexia, hozi ad hore octo passòno suxo alchune barche haveano a Figarolo con circha doe milia fanti electi, con schale e instrumenti da espugnare la Stellada, dicta Rocha Posente, e subito con alchuni cavali lezeri corseno a li reperi de le fosse dal lato de drio de la Stellada, bruxando alchune caxe per mectere terrore a le nostre zente ge herano a la guarda: le quali incontinenti fuzino e li inimici passòno le fosse e li reperi: altri forno prexi e molti che vendevano victoarie forno sachomanati. E vedendo li inimici che le nostre zente herano fuzite per essere solo circha octanta fanti, deliberòno dar la batalgia a la rocha, e parte portòno in barche loro alchune artiliarie lezere, e le grosse parte le butòno in Po e fosse, parte le mosseno perchè non ge potesseno noxere. Da poi vèveno con grandissimo impeto a li revelini de la rocha e intròno per forza, perochè quelli de la rocha erano

¹⁴ CIRNEO 1200-01.

¹⁵ *Diario ferrarese* 106: 12 dicembre: «Et fu mandato messer Zoanne de' Bentivogli da Bologna per riguardo del Bondeno et destendete tute le gente de arme dal Bondeno fina a la Ostelada per guardare quello paso, a ciò che le victuarie del Modenese e Rexana et altri luoghi se poteseno condurre a Ferrara, per beneficio del popolo et de li soldati».

¹⁶ ZAMBOTTI 120.

¹⁷ *Diario ferrarese* 107; ZAMBOTTI 132.

¹⁸ *Diario ferrarese* 108-09.

¹⁹ *Diario ferrarese* 114.

dentro e mal forniti e pochi, benchè la excellentia del duca nostro have advixo de li inimici che herano atorno a la Stellada, e la soa signoria subito se partì da Ferrara con 40 homini d'arme e balestreri, alchuni zintilhomini e soi Stradioti, e como il fu a Bondeno, subito fece mectere li elmi in testa a li soldati e lui primo armato a la lezera, con li trombetti e balestreri inanti, arrivò a la Stellada chiamando: *diamante, diamante*, con li soi staferi intròni in li inimici, li quali za haveano bruxati la pontexella de la Stellada e revelino. Unde loro, sentandose assaltati e vedendo il duca in persona, il quale primo hera a combattere e ad exhortare le sue zente ad essere valenthomini, tuti se messeno in fuga fazendo pocha defexa, fuzando alchuni a le soe nave, altri in le vale e altri butandose in Po. E per questo modo fu liberata Rocha Posente da li inimici e potentia de Veneciani, perchè multe fantarie forno prexe e molte amazate e altre se anegòno in Po, volendo nodare e andare a le nave per passare dal lato de Figarolo, tenuto per Venetiani. E tut' hora molte zente de le nostre da Ferrara e dal Bondeno arivavano per soccorso al duca, e fu prexo alchuni caporali de la Signoria de Venexia, e maxime Tomaxo da Imola, contestabile de mille fanti, il quale, volendo füzere e nodando in Po, fu ferito e prexo per li nostri. E in questo conflictò fu relaxati li nostri, li quali herano sta' prexi inanti ch'el duca arivasse. E cusì soa excellentia ritornò a Ferrara ad hore 22 con li prexoni e con vortoria e laude... E nota che li Venetiani, per fare ch'el duca non desse succorso a Rocha Posente, vèneo questa matina con quatro squadre de homini d'arme e altri cavali lezeri apresso a Ferrara, in lo Barcho insino a Belfiore, e ne bruxono una parte del palazzo, ma pocho feceno, chè al tuto se provide e l'onnipotente Dio non volse che se perdesse la Stellada, perchè de lie pende la vortoria nostra ²⁰.

La fedeltà ai signori d'Este

Se il possesso di Bondeno è essenziale alla sicurezza di Ferrara, come si era ben capito, risulta fondamentale poter contare sulla fedeltà di chi vi risiede: è ragionamento svolto esplicitamente dallo Zambotti:

E perhò boxogna averge l'ochio, tegnendo il populo amico, il quale al duca e la cha' da Este hè sta' sempre, come hè al presente, fidelissimo contra Veneciani ²¹,

e la fedeltà dei Bondenesi veramente risulta a tutta prova, ed in più occasioni. Nel colpo di mano tentato da Nicolò di Lionello d'Este il 1° settembre 1476 gli uomini di Bondeno si mostrano fedeli e zelanti sostenitori di Ercole, anche a caro prezzo:

et Brunoro da Grompo e messer Giacomo Cusini padoani, condutieri de la gente a posta del dicto messer Nicolò da Este, andò a la via del Bondeno et passò per forza a le Doze cum una gran parte de fantarie. Et vedendo li huomini del Bondeno costoro et sapendo il facto, se ge miseno dreto, et furno morti più de 50 homini, et puosa preseno messer Brunoro et messer Francesco, li qualli erano valentissimi homini, et feriteno et amazòno assai di quelli del Bondeno; in fine furno presi a

²⁰ ZAMBOTTI 145-46. Anche in questo caso, ma molto meno rutilante, il resoconto del CIRNEO 1214-15, è invece giocato sul ruolo dei grandi personaggi, e sulle tinte accese: «Acceptit enim Johannes dux literas, Thomam Imolanum, qui peditibus praerat, Stellatam cum suis copiis, et Andream Zancanum classis Padanae praefectum cum sociis navalibus occupasse: una tantum turrim seu partem arcis deesse, brevi venturam in eorum manus. Quare dux suos ad patrias domos misit statores ante solem, victoriam ut eis nuntiarent. Sed eos frustrata est spes. Hercules enim dux audita hostium irruptione, in eos advolat. Veneti, animis quorum nihil terribilius erat, quam ipsius Herculis forte oblata species, partim caesi, partim e muris in Padum desiliebant, submergebanturque. Erant illic et nautae; partim capti, pauci aufugere. Thomas ipse graviter vulneratus cum septem centurionibus (Sancto enim Corsus vicinus meus a Corsis, qui Herculi militabant, in via cognitus dimissus est) Ferrariam trahitur, eoque vulnere extinctus est».

²¹ ZAMBOTTI 33.

Sancta Biancha suso lo arzene... Et fu anche menado da quelli del Bondeno circa 250 homini et Brunoro da Grompo et messer Francesco, condutieri, et furno mesi in ceppo in Castel Vechio... Et fu visto che erano morti, fra Vigarano, il Bondeno et Sancta Biancha, più di cento persone morte per dicta causa ²².

Le note di cronaca

Non mancano le registrazioni relative ai pericoli derivanti dalla vicinanza del grande fiume, sia che si tratti di opere edilizie considerevoli, come nel marzo 1493:

... fu dato principio a fare de sopra del Bondeno una grande et forte coronella per li contadini ferraresi ²³,

sia che si debba semplicemente prendere atto dei danni, come il 13 giugno 1410:

cade una grande piovra e terribile con uno terribelissimo vento in tanto che discoperse de le case assai et getòne per terra e mandò multi molini zozo per Po et descavò multi arbori et frutari; et maximamente se fece questo dal castello del Bondeno per fino ala badia de Sancto Bertolo ²⁴,

o come per la rotta del 18 dicembre 1495, che «fece male assai» ²⁵, e per quella del novembre dell'anno seguente ²⁶, e per le inondazioni di quello stesso dicembre ²⁷. Come non mancano le note di cronaca nera:

Domenica, a dì VIII dicto, fu morto uno contadino al Bondeno et ferito un altro a morte, essendo in ballo ²⁸.

E cronaca nera, a suo modo, è anche un episodio di violenza dovuto agli eccessi della soldataglia francese, verificatosi nel novembre 1499. Questa la versione del *Diario* forse di Francesco da Fiesso:

Marti, a dì XVIII dicto, arrivò in Ferrara da 500 et più cavali del prefacto re, deputati a tirare la sua artelaria, et cusì grandissima multitudin de dicta sua gente, et per forza in dicto giorno a hore XXII intròno in lo castello del Bondeno, havendo buta' zozo le porte, et li asacomano tutti lo homini del Bondeno, perchè furno da sei milia poltroni, et tunc li ge amazòno messer Baptista Bendedio, doctore de lege da Ferrara di circa anni 70, et il prete di quello loco et da circa altre dieci persone. Poi butòno fuora le bandiere del papa et del re de Franza et ferirono in quello loco de molte persone et robòno et asacomano molte persone, et similiter feceno in dicta nocte in lo Borgo de Sancto Lucha de robare et asacomanare et sforzare le femine de altri et li subditi del

²² *Diario ferrarese* 92-93. Più succinto il racconto di ZAMBOTTI 18: «Ma li Velischi, che credevano passare al Bondeno forno assaliti da li homini del Bondeno e da quelli de la citade dal lato de drio, unde fu necessario se butassero per la vale, per la quale andando li homini del Bondeno prexeno messer Nicolò da Este, messer Francesco e Bronoro da Grompo con altri capi. E forno menati questa nocte a Ferrara...».

²³ *Diario ferrarese* 144.

²⁴ *Diario ferrarese* 7.

²⁵ *Diario ferrarese* 166.

²⁶ *Diario ferrarese* 189.

²⁷ *Diario ferrarese* 192.

²⁸ *Diario ferrarese* 213.

Signore. Bisognava havere patientia²⁹.

Lievi variazioni nel racconto dello Zambotti:

Ritrovandose andare zoxo per Po de Lombardia circha 6000 fanti, in nave, del re de Franza, per andare in Romagna in alturio del duca Valentino, arivòn al Bondeno e incontinenti messeno la hostaria e li borgi a sachomano, poi intròno da uno lado del Bondeno per certo rotorio in lo castello e sacomanòno tuto il castello e caxe de robbe portative e amazòno più persone, fre le quale fu amazato messer Baptista Bendedeo, doctore de leze ferrarese, e lo capelano de la chiesa con dui altri preti, e forno ferite più persone e amazade circha dodexe. E tèneno il castello tuta la nocte a soa posta, pur lo di seguente se partìno lassandolo vodo³⁰.

Né manca il ricordo di un personaggio di spicco, autore di un impresa ingegneristica che colpì molti:

Venri, a dì XVI dicto, fu posto suso il campanile nuovo de marmoro del vescoato de Ferrara la campana nuova grossa, nominata Sanctina, pesata 6350 libre, in loco di un'altra prima che se rupe tolendola zoxo del campanile vechio, et lo ingegnere a tirarla suso fu mastro Rigeto dal Bondeno de Ferrarexe³¹.

La questione del nome e delle origini

Le discussioni storiografiche circa il nome e l'origine di Bondeno sono state rapidamente riassunte dal Ferraresi³², che tuttavia non procede molto oltre rispetto a quanto ne scriveva Francesco Erri nella sua storia di Cento³³

Tra i tanti protagonisti pochi sono quelli veramente degni di ricordo, e tra i pochi nessuno raggiunge la profondità a cui arriva Pellegrino Prisciani.

Comincia col riportare le parole di Polibio, 2[,16,11-12]: lib. I cap. II³⁴:

²⁹ *Diario ferrarese* 236. Poi l'autore del *Diario* ricorda l'invio di un messaggero al re di Francia da parte del duca, ma non dice altro, mentre è certo che si poté ottenere solo delle scuse formali (FRIZZI IV 196); la ragione dell'omissione sta forse nel fatto che con gli alleati «bisognava havere patientia»!

³⁰ ZAMBOTTI 294.

³¹ *Diario ferrarese* 215-16.

³² G. FERRARESI *Storia di Bondeno. Raccolta di documenti* I Rovigo, Ist. Padano di Arti Grafiche 1963 (=1982) 36-38, 81-83, 104-07.

³³ Il tributo del Ferraresi all'Erri, come anche una certa disinvoltura nelle citazioni, è evidente: G. F. ERRI *Dell'origine di Cento e di sua Pieve* Bologna, della Volpe 1769 (=1971) 76-77: «Non senza ragione pretende l'erudito Signor Abate Frassoni, che la sua Terra del Finale fosse fin da quei tempi scoperta dall'acque, siccome lo era certamente il Bondeno. Eppure ivi vicino era il maggior fondo di quel gran seno d'acque, come abbastanza lo dimostra l'etimologia del Bondeno, già chiamato *Bondimacum*, o *Bondicomacum*, come di sopra di è detto, che in linguaggio dei Liguri, per sentimento di Prisciano, e di altri, significa *senza fondo*; asserendo anche Plinio, che nella lingua antica gallica significa profondo; ed il Biondo, parlando del Finale, dice così = *Infra est Finale Oppidum, ad quod, tamquam diximus, Reno, Scultenna, Formigine, & plerisque torrentibus coeuntibus fossam efficiunt Fistorenam, ultima Padusae ostia facientem apud Bondenum*»; FERRARESI 105: «L'Erri nella sua Storia di Cento scrive: "L'etimologia del Bondeno è da Bondimacum o Bondicomacum che in linguaggio dei Liguri per sentimento di Prisciano, e d'altri, significa profondo"». L'ultima messa a punto sulla questione in A. BENATI *Appunti di toponomastica medievale in Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento* Casalecchio di Reno, Grafis 1988 285 ss..

³⁴ PELLEGRINO PRISCIANI *Historie Ferrarienses* Modena, Archivio di Stato, Biblioteca, Manoscritti 129, su cui vedi *Repertorio...* 196-98; G. ZANELLA *Le "Historie Ferrarienses" di Pellegrino*

Ubi primum oritur simplex est, mox in duos alveos scinditur apud vocatur Trigabulos, binis in sinum Adriaticum ostiis errumpit, Padoam, Volanamque incole vocant. Volana portum efficit inter omnes maris Adriatici portus tutissimum. Padum eius loci habitatores olim Bondencum vocavere. Multi preterea de hoc fluvio greci scriptores refferunt, utpote Phaetontem ex auriga Patrii precipitem in eum decidisse...

Quindi aggiunge Plinio (riportato anche dal Biondo):

Bondeni oppidum postea, vobis nostri clavem alteram, ut maiores nostri communi proverbio dicere consueverunt ³⁵, Ferrariensis comitatus, partem haud minimam. Quo pacto allegari potest pro loco novo. Cum et Gallorum iam dictorum tempore floruerit Bondencomagnum dictum a Bondenco, nomine ipsi Pado in eo loco dato Ligurum lingua ³⁶, quasi precipue altitudinis, ut scribit Plinius in Padi cap.^o et *Naturalis Historie* sue lib. 3[,122], quem nos Cap. VI huius retulimus, ac meminit Blondus in *Italia illustrata*, et regionis Lombardie principio.

Ai confini di Bondeno era anche quello splendido olmo che per secoli (pare) assurse a tale importanza da segnare i confini tra *Langobardia* e *Romania* ³⁷: Cap. V:

Et cuius quidem Formose Ulmi sedem illustrabimus mira quadam comemoratione Cap. 45 huius libri, non pretereunt tamen, quod et permutationis instrumentum illud, et tabella publica Leonis ³⁸ Episcopi Ferrarie cum Martino Mantuane Ecclesie Presule de Valle Arcule in Bondeni finibus posita, et Ulmum ipsum non neglexit inquiens: Ab uno latere fossatum qui est finis inter Longobardiam, et Romaniam, prope Ulmum, que vocatur Formosa. Accedente in favorem sententie huius argumentatione manifesta ex verbis Titi Livii...

Messi insieme dunque Polibio, Strabone, e Plinio recupera il nome antico del Po, e la sua etimologia, ed il primo insediamento: Cap. VI

Quid de Padi flumine scripserit Polybius, quem Strabo sequitur, supra anotavimus, et quid Plinius lib. 3[,122] iam dicte sue *Naturalis Historie* dixerit iuvat nos hic interserere: Padus e gremio Vesuli montis [...] Padum hoc nomen accepisse. Ligurum quidem lingua amnem ipsum Bondincum vocari, quod significat fundo carentem, cui argumento adest opidum iuxta Industria antiquo nomine Bondincomagnum, ubi precipua altitudo inceptit.

La discussione sulle origini e sul sito si chiude, per il periodo che ci interessa con Leandro Alberti, che si avvale di Strabone, Plinio, Livio, Paolo Diacono, Sigeberto, Biondo (e meravigliandosi che Tolomeo non ne parli). Accenna infine al parere di Bernardino Corio e del Merula, per concludere che l'opinione del Biondo, secondo cui Bondeno, «castello soggetto a i Signori di Ferrara», è situato là dov'era il Bondicomago di Plinio, in ligustico Bondinco, che significa «quasi senza fondo», è errata, perché la massima «profondità» del Po non è a Bondeno, ma più sotto, alla prima diramazione

Prisciani «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Potenza 1989-91 [1992] 53-62, ed in *La storiografia umanistica* Messina, Sicania 1992 [1994] 253-65; M. CALZOLARI *La città di Ansa La Regina: alle origini di una leggenda*, in *Un mito e un territorio. Ansalaregina e l'alto Ferrarese nel Medioevo* a c. di S. GELICHI, Firenze, All'insegna del giglio 1992 97-122, e bibliografia ivi citata. Riproduco qui sottolineato quello che sottolineato si trova nel testo del Prisciani; il corsivo invece è mio, ad evidenziare i titoli delle opere via via citate.

³⁵ Cf. *supra* 000.

³⁶ Ancora più avanti: Cap. XVI: «Ligurum autem lingua Bondencum appellarunt».

³⁷ BENATI 295.

³⁸ Non «Landolfo», come in FERRARESI 141.

del fiume nei due rami di Francolino e di Ferrara. Se poi si osserva che al tempo di Plinio il ramo di Francolino non esisteva, con maggior ragione risulta l'inganno del Biondo, visto che la maggiore «profondità» del fiume si sarebbe dovuta avere ancora più oltre, a Ferrara, là dove cominciava a dividersi ³⁹. I debiti nei confronti del Prisciano sono evidentissimi, e già sono stati notati ⁴⁰.

La storia idrografica

Non è tuttavia possibile comprendere a fondo la situazione di Bondeno senza delinearne il territorio circostante, al tempo medesimo ragione ed effetto della sua esistenza. Sotto questo rispetto unico rimane il Prisciano ad indagare con metodo e puntiglio la storia delle vicende del fittissimo reticolo di fiumi e canali del territorio. Il quadro dettagliatissimo della situazione idrografica da lui fornito rende conto, per quanto se ne può sapere, anche dell'intreccio delle passate denominazioni dei diversi corsi d'acqua, che è poi storia della varia documentazione, del Lavinio, Samoggia, Formigine, Scoltenna, Panaro, Reno, le fosse Burana Nuova e Fistorena, la Valle Arcula:

Post Sermidi oppidum decurrens Padus Stellate vicum arcem percutit, unde ferrea cathena in alteram trahitur e regione Pado oppositam arcem, quibus presidiiis patria nostra integri Padi, et utriusque eius ripe claustra communiit, et defensat. Ad Bondenum deinde vetustissimum agri nostri opidum Bondecomagnum prius a Gallis ipsis dictum, ut iam manifestavimus, descendit, quo in loco, in eum se exonerat Scultena fluvius, auctus iam Lavinio, et Samogia ⁴¹, et recepto prius apud Bonportum Formigine torrente, qui Mutinam attingit, ubi et Scultena deposito nomine in Panarium transit, amplexus etiam ad Bondeni muros Burane nove foveam; sed novum hoc ostium sibi usurpavit Scultena, cum primo Rheno iunctus fluvius ipse, per Fistorenas foveam, ut in Paduse cap. demonstrabimus, Paludem eam intraret. Et hoc loco nos iuvat antequam ulterius procedamus, declarare Bondenum a Sermido separari valle Arcula, et ab antiquis, et a nobis in presentiarum sic dicta, iuris Bondeni, in cuius parte superiori, Sermidi autem inferiori, in Padi ripa mirabilis illa plantata fuit Ulmus, que adeo spetiosa Romandiole terminosque Lombardie potuit firmare, ut aliquid supra tetigimus, et in sermone firmium nostrorum plene dicemus. Unde apparet Blundum male dixisse ⁴², cum ad Scultene exitum in Padum apud Bondenum devenit in principio Regionis Lombardie sue inquit: Sunt Lombardie fines Scultena, et Padus, Apeninus, et Alpes citra Padum. Accedente maxime, ut infra dicemus, quod prioribus annis Scultena, et Rhenus in Padusam descendebant prius quam agros Bondeni attingerent. Relicto Bondeni opido descendit Padus ad Vicum Varianum vetusti nominis locum, de quo in *Itinerario* M. Antonini iam dicto meminit, et nos in cap. illius proprio nonnulla scribemus, et is locus est medius Ferrariam inter et Bondenum 6000 pasuum ab utroque distans.

Acenna quindi (Cap. XI) alla Padusa, immenso lago, infinita successione di paludi e peschiere, la cui ampiezza è di circa 60000 passi, che va da Bondeno e la perduta città di Ansalaregina a Sant'Alberto, variamente largo, comunque compreso tra le vie Emilia e Flaminia, Argenta, Nonantola ed il territorio di Bondeno. Apre quindi una polemica nei riguardi del Biondo, che incorre in diverse contraddizioni, fra l'altro attribuendo la fondazione di Nonantola alla Contessa Matilde, mentre è chiaro a tutti che le cose stanno diversamente:

Anselmum ducem, et Astulphum Longobardorum regum, Anselmiquae sororem prius maximi fabricis, opibus, et donis fundasse ostendemus, anno ante Mathildis nativitatem CCLXXXV in

³⁹ L. ALBERTI *Descrittione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa Venezia*, Leni 1577 376 ss.

⁴⁰ CALZOLARI 111 SS.

⁴¹ Qui riprende il Biondo (cf. BENATI 290), che subito dopo però confuta.

⁴² Motivo ricorrente: cf. ZANELLA *Le "Historie Ferrarienses"*...

quo monasterio Anselmus dux relicto seculo, et pompis eius vitam duxit, et CC monacis pater optimus extitit ⁴³, quo in loco privilegium etiam ipsius Astulphi interseremus.

E continua sfoderando di seguito a conferma abbondanti citazioni di privilegi imperiali, di Ottone I, di Lotario, che mostrano chiaramente come anticamente la Padusa toccasse anche Nonantola. Mette in campo, ripetendo Riccobaldo, ma con diversa finalità, l'*Itinerarium Antonini* ⁴⁴, che

militibus Romanis accessum ex Aniano ad Vicum Varianum, et ob eo Sermidum, inde Mutinam, deinde Bononiam dessignavit; argumentum illud optime nobis militans contra Blondum....

E Strabone:

Similiter Paduse locus ipse fuit, qui Anibali Thusciam intranti prebuit difficultates, ut etiam meminit Strabo lib. 15 inquiens: Sed Ravennam per Padum navigatio est duorum dierum, noctiumque totidem. Magna intra Padum pars paludibus obtinebatur, per quas Anibali magnis difficultatibus iter fuit in Thusciam; sed Scaurus deductis fossis usque in agrum Parmense navigationi commodis paludes ipsas exsicavit.

Ed ancora altri, Giuseppe Flavio, Iacobo da Varagine... Più oltre seguendo sempre il Po, si occupa ancora largamente del Bondenese: Cap. XV:

Et Burana ipsa Bondeno fluvio prius ex se iam demisso inter Quartellarum, et Stellate vicos in Padum sese Burana recipiebat, unde et Burane et Bondeni communi nomine a dimissura in Padum usque fluvium ipsum nominarunt antiqui, ut in eorum capitulo clarissime aperiemus. Et pro Pado ipso Larionis novum quodam, et satis notabile argumentum adducemus, ubi Arculam vallem describemus [...] Et extant privilegia etiam Regensis ecclesie imperialia, in quibus, et manifeste demonstratur, fluvium Burane et Bondeni eundem fuisse, et esse, ut in sermonibus sui particularibus docebimus.

Il Cap. XXXII è dedicato alla problematica Ansalaregina, di cui tranquillamente ammette di non sapere assolutamente nulla, tranne che il ricordo presso gli abitanti della regione è ancora vivo, e che lo si trova citato in un documento del 1222 ⁴⁵:

Nunquam tamen ita ⁴⁶ audacter scripsissemus de Ansalaregina civitate, nisi post illam famam diebus nostris etiam satis atque satis ⁴⁷ apud accolos regionis illius resonantem aliud invenissemus. Nam sicuti et fama ipsa antiqui etiam, et viventes plerique affirmant civitatem ipsam collocatam fuisse in Bondeni agri finibus superioribus, et Casumarii, ubi nunc, in illius memoriam, dicunt Civitatis buccam, nam civitatis portam illam fuisse asserunt, et fundamenta multa, et magna, murorumque ⁴⁸ ruinae ⁴⁹ testimonium quoddam verum adhibent. Ita et nos

⁴³ Qui riprende il *Pomerium* riccobaldiano, lib. IV cap. 66 (mi avvalgo della ed. che vado allestendo): «Hoc tempore Anselmus dux frater uxoris regis Astulfi, relicto seculo et pompis eius, agro Mutinensi Nonantulanum construxit monasterium et ecclesiam ibi dedicavit ad honorem Omnium Apostolorum. Id monasterium ex suis ditavit opibus et ex aliis acquisivit, in quo monasterio CC monachis pater fuit...».

⁴⁴ RICCOBALDO DA FERRARA *Chronica parva Ferrariensis* ed. G. ZANELLA, Ferrara 1983 (Dep. Ferr. di st. pat., Monumenti 9) 165-83.

⁴⁵ Il brano che segue è stato edito recentemente da CALZOLARI 107.

⁴⁶ ita *om.* Calzolari.

⁴⁷ satis *om.* Calzolari.

⁴⁸ murorum Calzolari.

ulterius perquirentes ⁵⁰ reperimus descriptionem quandam publicam, et autenticam finium Mutinensis territorii anno salutis nostre millesimo ducesimo vigesimo secundo, inditione X, die XV exeunte mense iulii ordinatam, in qua circa medium sic an<n>otarunt ⁵¹: Eodem die illi homines de Finali addiderunt terre Bononiensium propter curtem Tresentulam, a robore Sancti Henrigi, vadit ad Palazolium, a Palazolo vadit ad civitatem Ansalarigine, a civitate predicta vadit ad Florianam, et postea vadit ad Palatam. Sed qualis quantaque hec civitas fuerit, quodve genus hominum eam coluerit, et ipsi nos omnino ignoramus.

In realtà tutto il primo libro sposa mirabilmente geografia e storia, conoscenza diretta dei luoghi, e delle tradizioni locali, e riscontri documentari. L'eccezionale testimonianza del grande storico ferrarese non è stata ancora, ci pare, adeguatamente sfruttata, in particolare dai geografi, più inclini, per ragioni che diremmo "professionali", alla deduzione "oggettiva" quale si ricava dall'esame del terreno che alla riflessione sui contributi dei cronisti ⁵². Si consideri, ad esempio, questo brano del cap. XXXVI:

Gavelli canalis cum satis sit nota haud longam sibi petit descriptionem, et ea est, quam scindit Scilla fluvius supra Concordiam ad passus fere D, et que descendens per Quarantullarum antiquissimum vicum, et Montem, altero in sinistram ramo emmisso, quem Donegatorum canalem dicunt, ipsa sese defferebat ad Sancti Martini locum, et preterita Beate Marie ecclesia, quam nunc de Bagnaturo appellant, ad alterius Sancte Marie, in presentiarum de Bassano cognominate, ad dirrupta fundamenta descendebat, et preterlabens Sancte Blance edem, ut credimus, Muclenam tandem ingrediebatur. Donegatorum autem canalis emmissus a Gavello ut prediximus descendens, et Bonazzolle ville domos dividens, emissisque ex se Capraria, Redundella, et Redena fossis in Burane Nove alveum Bondenum oppidum prope defferebatur. Et Nove Burane diximus, quia demonstrabimus Buranam veram et antiquam hanc non esse.

Ancora più degna di riflessione è la descrizione dei canali Bondeno e Burana che si trova nel cap. XXXVII:

Nec tempus omnium edax rerum, nec tot Padi fluminis sciscure, et aggerum rupte, ut Mantuani forte voluissent, abolere sic potuerunt alveos Burane, et Bondeni fluminum, quin et hoc etiam ipsi tempore satis sese conspicientibus demonstrant, ut nos clarissime possimus eos describere. Nam in hoc pulvere nos inuit equos nostros; in hiis etenim sudare duobus fluminibus maxima rerum nostrarum ex finium cum Mantuanis ipsis vis consistit; et quanquam Scilla fluvius novo iam hoc cursu suo dictorum fluminum alveo scindens eorum aquas in Padum secum duxerit, et deferat, adhuc non potuit priores fundos, et vestigia illorum antiqua et vera obruere et delere, ac ab oculis nostris deducere, et que ultra Scillam ipsam, et que citra. Quamobrem, superioribus omissis nobis minime necessariis, inferiores illorum partes tantum, et quidem clare demonstrabimus. Buranam igitur scindit fluvius Scilla sub Concordie territorio, ubi Cupinorum fornax dicitur, passuum MMM ab illius arce distans, e qua fornace descendentes, et domos Cupinorum ipsorum prope delapsa, et signanter dosii, tramii, sediisque villis preteritis in sinistram milliaria duo Bondenum fluvium ingrediebatur. Nam scissus ipse Bondeni fluvii alveus a iam dicto Scilla in Bondanelli

49 «Di questa parola si è corretta la desinenza "ae" in "a"» (!) Calzolari.

50 inquirentes Calzolari.

51 annotaverunt Calzolari.

52 S. CREMONINI *Specificità dell'Alto Ferrarese nella problematica evolutiva dell'antica idrografia padana inferiore*, in *Bondeno e il suo territorio...* 17-24; R. FERRI *Geomorfologia ed evoluzione idrografica del territorio comunale di Bondeno attraverso lo studio delle fotografie aeree* ibid. 25-43; A. VINCENZI *Ricostruzione della morfologia della superficie di età romana nel territorio tra Sermide, Bondeno e Porotto: approccio metodologico al problema* ibid. 45-59.

vico passibus MMMM, et D Cupinorum fornace distante, et Bolognese, Portizolique ac Cantoni aggeris percurrentis Buranam ipsam sic accipiebat, coniunctique descendebat milliaribus VIII; ubi recepto Spini canale, et Gurionis post eum in sinistram, ut supra diximus, in Padi partem tandem supra Stellate vicum, et arcem, ubi Mantuani aggeris nunc cernimus reliquias se deferebat. Et quoniam sic compressi descendebat pro uno et eodem fluvio habitis, nunc Burana, et modo Bondenus appellati fuerunt. Et nobis in hoc testis erit Federicus imperator in predicto privilegio suo ecclesie Regiensi concesso, in quo maiestas sua sic inquit: Ad septentrionalem plagam per paludes civitatis Nove usque stratam, ac deinde Aquam Longam, usque dum venit Buranam sive Bondenum. Sic enim etiam appellarunt antiqui Philistinam, et Tartarum fluvios, post quam in vico Cassellarum complexi in mare simul descenderunt, ut notavit Plinius libro suo *Naturalis Historie* primo inquit: Portum faciens Philistina, quem alii Tartarum appellant, et nos etiam supra meminimus in eorum propriis capitibus. Et descriptionem hanc nostram Burane annotarunt etiam dominus Beltraminus Imolensis, et dominus Gherardus de Fratta illustrissimi domini Alberti marchionis Estensis consilarii, et in hac parte comisarii, et dominus Otolinus illustrissimi domini Mantue vicarius, et Galeatius Sermidi potestas, et Seravalli pro dominatione sua MCCCLXXXII et differentia orta inter ecclesiarum Bondeni, et Fellonice homines pro parte quadam Vallis Arcule, qui unanimiter concluderunt, et hec sunt verba propria illorum annotata in summano differentie illius a me nunc dilligenter custodito in ducali archivio. Et Burana vera non est illa, et eadem aqua, que decurrit apud Bondenum, sed erat alia tunc, que evidenter demonstratur, et est ultra aggerem Mantuanum, nec aliter se habere posset, ut ex privilegiis pontificalibus, que sequenti libro adducemus pro confinibus nostris clarissime patebit. Et magis clare etiam comprobatur ex verbis testamenti ultimi gloriosi marchionis Almerici, cuius originalia verba adducemus sequenti libro in capite finium comitatus nostri, ubi pro parte superioris capitibus datur Bondeni, ipsius flumen Burane, quod et flumen Bondeni nuncupatur. Aliquoties etiam nominatur flumen Lucerans, quod evidenter probatur per quoddam privilegium Berengarii regis tunc moram habentis in Ticinensi urbe de anno Domini DCCCIII; quo privilegio conceditur Goptifredo episcopo Mutinensi ad preces Petri episcopi Regiensis quadam terram sui ipsius positam in loco curie Quarantullarum, ubi designando confines inter alia sunt ibidem hec verba formalia, videlicet: Cum portibus, qui Guardiuncula Monzuena nuncupatur, et ripatico Lucerantis fluminis, quod nominatur Bondeno. Quod quidem privilegium est penes canonicos Mutinenses in publica forma.

Offro altri esempi significativi, sempre limitatamente la territorio di Bondeno: cap. XXXVIII:

Canalis Spini ea est cuius alveum, et nomen retinere hoc etiam tempore cernimus dossum Inferni preterlabentem inter Bondeni fluminis vestigia iam dicta, et Padi Larionis, seu Sancte Crucis locum defluere, et in Bondenum, et Buranam ut prediximus tandem finire. Distat enim ab ipso Burane seu Bondeni fluvio Sermidum versus et dictum Sancte Crucis locum passibus M.

Cap. XXXIX:

Scilla igitur, quem Scitullam nonnulli, Saiclamm appellarunt, aliqui Scilulam, priori tempore planitiem ingressus in Rissoli valles sese exonerabat, ut credimus. Post autem Padi Larionis, et paludum illarum apparentes alluviones cursum suum a Marete agro inter Herberiam, nunc Ruberiam, et Campum Gallianum direxit, scissisque Gavelli, et Burane fluvii, et Novellarie finibus preteritis, et medios inter Burane, et Gavelli campos presumens crebris revolutionibus, et pertransito iterum Burane, et Bondeni iam solo flumine, et canale Spini in Padum Larionis prope Sancte Crucis locum, et valles sese demergebat, paludes illas omnes replens. Et hunc cursum satis clarum reddunt privilegia Caroli, Berengarii, et Federici supra adducta ecclesie Regiensi concessa, et inquisitio prealegata finium Mutinensium, Blondique verba preposita.

Cap. XLI. De Rubicone et Spini mottis, et de mottiolis Mantuanum aggerem assequentibus, ubi de aggere ipso Mantuano.

Rubiana motta, quam priores Bondeni piscatores posuerunt citra Rotundule canalem passibus CCC fere pro exsicandis retibus, ubi et casiunculas suas habuerunt piscatorias. Spini autem motta, sive tomba descendentibus nobis a Donegatorum canale, et ascendentibus fluvium Bondeni versus, nobis occurrit, citra tamen Bondenum ipsum, nec longe tamen ab illius corrigio, sed huic superior est Rubiana, non enim in eadem linea sunt ad Padum enim Rubiana magis se inclinat. Mottiole autem sunt, quas Mantuani, et Ferrarienses posuerunt olim concordēs ad perpetuam finium comunem declerationem prope locum, ubi postea aggerem elevaverunt, quem primi illi domini Ruberii, et posteriores aggerem Mantuanum dixerunt in Stellate vici, et arcis Ferrariensis superioribus finibus, et Quadrellarum inferioribus anno nunc CLXXXV; ut clarissime docent testes illi iurati, et examinati per supradictos comisarios, et delegatos ab illustrissimo quondam avo tuo, et excelso domino Mantue anno Domini MCCCCLXXXVIII, quorum testium nonnulli interfuerunt elevationi motiolarum ipsarum, et manibus, lembisque terram in medias aquas ipsas detulerunt; nam paludibus, et piscariis loca ea omnia tunc replebantur, fluminibus iam dictis, fossisque et canalibus regionem illam undique influentibus, et de hiis tombis, seu motis clarissime liquebit sequenti libro cap. X.

Cap. XLII. De Rottundule, et Caprarie fossis, et de fluvio Luce, et arbore Celle, et de Agerone.

Et in hiis etiam fossis, et Luce fluvio consistit, ut libro sequenti apparebit non minima pars confinium nostrorum cum Mantuanis ipsis, et Mirandulensibus, quamobrem necessarium nobis visum fuit verba aliqua de situ ipsarum facere, brevia tamen, cum pluribus satis sint nota. Rotundule canalis, sive fossa ea est, cuius vestigia a Bondeni, sive Burane fundo prope Spini motam videmus descendens supra Rubiane motam passibus CCC fere, et pertransita Donegatorum canale in Gavelli fluvium sese immergit.

Cap. XLV:

Ad locum autem in quo plantata fuit Ulmus ipsa spetiosa, et formosa conversi, dicere non dubitamus fuisse in ripa ulteriori Padi Larionis, in confinibus predictae vallis Arcule districtus castrum Bondeni superioris, et agrorum Sermidi, quod clarissime demonstratur ex tabella publica finium Vallis Arcule ut supra denotatur, et etiam ex instrumento, et scriptura publica venditionis facte per monasterium Sancte Iulie civitatis Brixie Uguzzoni ferrariensi episcopo de iure Sermidi ipsius, manu Henrici notarii et scripta anno Domini MCCV die primo decembris, indictione VIII, in quo sic adnotatur: Que omnia do, cedo, ut supra legitur secundum quod extenduntur iura predicti monasterii intra hec latera, scilicet a mane iura Feloniche, et a meridie iura Bondinorum, et Muri, a sero iura Canituli, a septentrione flumen Padi percurrens. Nam si versus meridiem erant iura Bondeni, et finis eorum demonstrabatur per Ulmum ipsam necessario relinquitur eam fuisse plantatam in directo agri, et vallium Sermidi, Bondeni incolis ad meridiem Sermido ut diximus fines claudentibus, erat e regione Sermidi, unde et necessitas sic fuisse nos cogit dicere, et tenere; nam si itinerarium illud, sive M. Antonini, sive Antonini Pii, ut aliqui volunt, quod Cap. libri huius nostri adduximus a Vico Variano declarat in Sermidum deveniendum tunc fuisse si Mutinam accedere volebant vallibus, et paludibus loca reliqua omnia inferiora tenentibus, necessarium fuit a Sermido viam, et foveam illam intercipere, qua transversum meridiem versus duceretur, cum ita clare sit Vie Late, et fluvium, et canalis dividenda territoria, et in loco eodem Lombardiam a Romania dividebat, ideo relinquitur necessario quod diximus. Mirabiles autem illud, quod supra Cap. IIII polliciti fuimus scribere, et longa etas, et vita Ulmi ipsius, nam si

tempore Vitaliani pontificis erat tante amplitudinis, et magnitudinis, et spetiosa ut meruerit haberi pro tanto fine, et tempore Lucii Romani pontificis, ut iam diximus etiam florebat, et formositatem suam nomine retinebat, pro mirabili quoddam haberi videtur, ab eo enim Vitaliani pontificis tempore ad Lucium intra numerantur anni DCLXXXIII, et hi sunt etiam tempus perfecti status, omissis annis, et augmenti, et declinationibus. Non est tamen admirationis tante arbor hec nostra, quanta illa de qua scribit Iosephus libro V *De bello Iudaico* apud Hebron mancipiam inquit: Cernitur autem VI ab oppido stadio arbor maxima Terebinthus, eamque ab initio mundi creatam nunc usque durare volunt. Et in Ulmi ipsius sermone hoc nostro preterito dubium illud, quod nobis sese obtulit. Nam si Adrianus pontifex et Carolus Magnus imperator fines posuerunt Romanie, et Lombardie, ut supra docuimus, quomodo Vitalianus, qui fuit tot annis ante Adrianum potuit in eo privilegio suo scribere: Cernes finis Romanie designatus et Longobardie? Sed quia possumus respondere, sive quod verba illa non fuerunt pontificis ipsius, sed allegati illius interpretis, aut quod et reges ipsi Longobardorum regiones eas occupantes sic ipsas tenuerunt, et terminarunt, Romaniam nuncupantes, que Romam versus sese extenderet, et sic Adrianum, et alios metas iam datas ab aliis secutos fuisse, aliter rem ipsam non disputabimus.

A questo punto, dopo la presentazione della materia, immediatamente trasparente circa il metodo impiegato, si dovrebbe per parte nostra procedere oltre, ad una fitta analisi dei dati offerti dal Prisciani al fine di accertarne rigore, legittimità delle deduzioni, ampiezza e profondità del quadro complessivo; ma è compito che siamo costretti a rimandare ad uno studio successivo, poiché non sarebbe in alcun modo possibile limitarsi, come ci sarebbe concesso qui, al solo territorio bondenese.

La storia, ancora con una promessa che speriamo non fallace, continua.

Gabriele Zanella
(Università di Pavia)